

Cecoslovacchia

Svoboda è il nuovo Presidente

Il generale settantatreenne ha ottenuto 282 voti sui 288 dell'Assemblea nazionale — Una folla di cittadini ha partecipato alla cerimonia

Dal nostro corrispondente PRAGA, 30

La Repubblica socialista cecoslovacca ha il suo nuovo Capo dello Stato. La bandiera presidenziale è stata issata poco prima di mezzogiorno sul Castello di Praga per salutare l'elezione del generale Ludvík Svoboda, proposto dal Pcc e sostenuto dal Fronte nazionale.

L'elezione è avvenuta nel corso di una solenne riunione plenaria dell'Assemblea nazionale. Dei trecento deputati erano presenti duecentotantatré. Svoboda ha ottenuto duecentotantadue voti, sei sono state le schede bianche e un deputato, ovviamente il candidato, non ha partecipato all'elezione.

Quella di oggi è stata una giornata di festa per tutti i cecoslovacchi. La calda giornata primaverile e il sabato libero hanno favorito l'afflusso al Castello di una vera folla di cittadini che hanno invaso i cortili. I deputati e gli ospiti che arrivavano per raggiungere la sede di Svoboda sono stati accolti da un consistente gruppo di giovani che con bandiere, striscioni e cartelli hanno voluto portare fino alla soglia dell'Assemblea nazionale la loro proposta di eleggere presidente Cestmír Cisar.

La manifestazione è stata una dimostrazione dell'atmosfera di libertà e di democrazia che si respira a Praga. Dopo l'elezione questi giovani, ammessi alla folla, hanno applaudito il generale Svoboda, Presidente di tutto il popolo cecoslovacco.

L'immensa sala del Castello, dove per l'occasione si è riunita l'Assemblea nazionale, era adibita con il tricolore nazionale e con bandiere rosse. Pochi minuti prima delle 10, l'ingresso del generale Svoboda è stato salutato da un lungo applauso Poco dopo ha preso posto la presidenza del Parlamento e quindi il presidente Lastovicka ha dato la parola al primo segretario del Pcc, Alexander Dubcek, che ha illustrato i motivi per cui è stata proposta la candidatura di Svoboda.

Dopo che Lastovicka ha comunicato che la candidatura Svoboda era sostenuta dai partiti e dalle organizzazioni del Fronte nazionale, i deputati si sono ritirati per le operazioni di voto che sono avvenute a scrutinio segreto e che sono durate quasi un'ora. Mancava un minuto alle 11.30 quando il presidente del Parlamento ha letto i risultati dello scrutinio, quindi Svoboda, salutato da un prolungato applauso, è salito sul

palco per ricevere la comunicazione ufficiale della sua elezione a Presidente della Repubblica socialista cecoslovacca. Dopo il giuramento del nuovo presidente tutti i presenti hanno ascoltato in piedi l'inno nazionale mentre dal Castello venivano sparate le tradizionali ventuno salve di cannone.

Ludvík Svoboda è il sesto presidente della Repubblica cecoslovacca. Succede a Thomas Masarik, Eduard Benes, Klement Gottwald, Antonín Zapotocky e Antonín Novotný, dimissionario la settimana scorsa e che oggi era presente in qualità di ospite. Svoboda ha 73 anni, essendo nato il 25 novembre 1895 a Hrozatin in Moravia. Di famiglia contadina si diplomò in agronomia. Nella prima guerra mondiale combatté nella legione cecoslovacca in Russia e successivamente insegnò all'accademia militare di Praga. Durante il primo battaglione autonomo cecoslovacco a Buzuluk.

Ministro della Difesa dal 1945 al 1950 è stato, assieme a Jan Masarik, uno dei due ministri non comunisti che presero posizione contro l'adesione della Repubblica cecoslovacca al Patto di Varsavia. Poco dopo è entrato nel Partito comunista ed è stato anche membro del Comitato centrale e, per un breve periodo, vice primo ministro. Durante il periodo del culto della personalità è stato perseguito e colpito duramente, costretto a lavorare come semplice impiegato in una cooperativa agricola. Dal 1956 al 1958 ha svolto attività all'accademia militare Klement Gottwald e fino alla elezione è stato un attivo dirigente dello istituto militare di Praga e deputato all'Assemblea nazionale.

È insignito di alte onorificenze sovietiche e cecoslovacche, del titolo di eroe di Cecoslovacchia e dell'Urss. Ludvík Svoboda ha sempre mantenuto degli ottimi rapporti con tutti gli strati sociali, ha numerose amicizie all'estero, ma sente particolarmente i problemi dei giovani e dei contadini. Nel 1942 i nazisti gli forturarono a morte un figlio di appena 17 anni.

Questo è Ludvík Svoboda, il nuovo Presidente cecoslovacco. Silvano Goruppi

(Dalla prima pagina)

è arrivata negli anni sessanta; quindi, essi non potevano neanche comprendere la necessità di mutamenti nel metodo di direzione politica.

Nel Comitato centrale si è allora delineato un contrasto tra coloro che volevano mantenere l'esistente sistema di direzione politica e coloro che volevano modificare questo sistema. In ogni organismo vi sono tendenze che mirano a conservare le cose come stanno, e tendenze che vogliono invece cambiarle. In questo caso la sostanza dei nostri conflitti fra una linea conservatrice e una linea progressista. Siamo lieti del modo come gli avvenimenti si sono sviluppati. Le regole democratiche sono state rispettate, anche se alcuni responsabili del potere hanno manifestato, in qualche caso, una inclinazione ad uscire da queste regole. I necessari cambiamenti di persone sono stati fatti dopo un aperto scambio di idee in cui ognuno ha avuto il pieno ed illimitato diritto di difendere le proprie soluzioni. Si è affermata una soluzione voluta dalla maggioranza ma fatta propria. In conclusione, da tutto il Comitato centrale: ciò è accaduto perché il cambiamento si era dimostrato inevitabile e indispensabile per la vita del paese. Consideriamo questa soluzione come l'avvio di un movimento di nuovo sviluppo non solo di tutto il Partito ma di tutta la vita pubblica cecoslovacca.

La riforma dei metodi di pianificazione e di direzione dell'economia nazionale è entrata, in Cecoslovacchia, nella sua fase di attuazione. Come valutate i primi risultati e quali prospettive intravedete per l'avvenire?

Sebbene dopo la guerra noi abbiamo ottenuto considerevoli successi tecnici ed economici, la nostra economia soffre oggi di scarsa elasticità ed efficienza. Nonostante gli alti ritmi di sviluppo economico registrati negli ultimi venti anni — o forse proprio per questo — si è indebolita, di noi, l'attenzione per la razionalità della economia. Siamo venuti meno a certi compiti del nostro futuro sviluppo perché abbiamo trascurato in alcuni settori di produzione e, soprattutto nel campo delle infrastrutture, il miglioramento e la conservazione delle nostre attrezzature. Anche la tradizionale abilità della nostra gente non è stata sufficientemente stimolata e valorizzata.

Le esperienze fatte ci consigliano di cercare una organizzazione economica del socialismo più razionale ed efficiente, che corrisponda pienamente alle nostre possibilità e alle necessità di sfruttare bene tali possibilità. Il nuovo sistema di direzione della economia nazionale è un passo importante sulla via della realizzazione pratica della idea

di una efficiente economia socialista di mercato.

Va detto apertamente che lo sforzo per la elaborazione, l'attuazione di tale idea ha urtato, negli anni scorsi, contro barriere di carattere politico. Se i risultati pratici sono stati finora modesti, ciò è dovuto a questa realtà, che si è riflessa anche in alcuni aspetti del nuovo sistema economico finora adottato, e nelle insufficienze della sua applicazione, oltre che nel fatto che cominciavano solo ora a risolvere problemi che sono stati per troppo tempo trascurati. Anche per questi motivi, noi non dimentichiamo mai mezzi sufficienti o di riserva che ci consentano di migliorare sostanzialmente il tenore di vita. Eppure, i risultati già registrati negli ultimi due anni — un certo miglioramento dell'utilizzazione dei fattori produttivi, una riduzione dei costi di produzione, un atteggiamento più esteso dei consumatori nei confronti del livello tecnico e della qualità dei prodotti — confermano come fossero giuste le decisioni economiche del XIII congresso del nostro Partito (quello che ha approvato le riforme economiche). "d.r."

Naturalmente finora, questi processi positivi sono stati frenati dalle sopravvivenze delle vecchie tendenze nella struttura dell'economia e della nostra mentalità. Il cambiamento alle nuove condizioni palestrale dalla nostra produzione. Credo che dovremo procedere con la prudenza necessaria, ma anche con più energia, in alcune direzioni. Si tratta, inteso, di un problema politico complesso. Le forze conservatrici del Partito, parzializzate dal loro atteggiamento dogmatico e dalla paura aprioristica del nuovo, impedivano di adottare misure che pur erano inevitabili e indispensabili. Su esse influiva, in certa misura, anche il fatto che le regole del nuovo sistema economico scendevano dalla base della loro posizione sociale. Noi non potremmo andare avanti senza una nostra forza conservatrice capace di assicurare maggiormente il lavoro qualificato, in modo da ottenere una più alta qualità dei nostri prodotti. Se noi non fossimo capaci di far valere tale pressione, le conseguenze negative ricadrebbero su tutta la società e non solo sui lavoratori più qualificati.

In questa situazione, il nostro compito fondamentale è di eliminare con maggiore energia quella protezione dei livelli di scarsa efficienza che era caratteristica del precedente sistema di direzione. I più recenti avvenimenti nel nostro Partito, hanno anche reso possibile apprezzare le nostre concezioni della riforma economica, intendendola come un programma di democratizzazione della nostra economia e della sua direzione. Una certa tendenza democratica, vale a dire possibilità eguali per tutti, è propria di una economia di mercato intesa in senso puro; ma, con

il capitalismo, essa è cancellata dalla potenza del capitale privato che si appropria del potere in campo economico e politico. Noi pensiamo di poter sfruttare quella potenzialità dell'economia di mercato nelle condizioni della proprietà privata dei capitalisti e i principi democratici che sono propri della società socialista, poiché essa ha abolito la proprietà privata dei capitalisti; in questo modo, possiamo creare qualche cosa che non è realizzabile in nessuna società che non sia socialista.

Lo possiamo fare tanto più in quanto la Cecoslovacchia ha grandi tradizioni democratiche alle quali noi possiamo riallacciarci. Nel fare questo, noi partiamo innanzitutto dalle nostre necessità interne. Siamo in grado di provare che una economia socialista di mercato, democraticamente organizzata, è la soluzione più efficace per il soddisfacimento delle nostre esigenze tecniche e scientifiche, quale è appunto la Cecoslovacchia.

La riforma economica pone problemi complessi a tutta la società cecoslovacca, e, in particolare, alla classe operaia e alle sue organizzazioni. Quale deve essere, secondo la vostra opinione, l'attività del Partito comunista cecoslovacco in questo quadro, e quale la sua funzione dirigente nella società? Quale ruolo specifico spetta ai sindacati?

La classe operaia è stata la forza politica principale dei grandi mutamenti sociali negli anni passati, e conserverà anche in avvenire quella funzione che il socialismo scientifico e l'ideologia marxista di edificazione di una società senza classi. Se oggi vogliamo riparare ad alcuni errori commessi nei confronti dei lavoratori, questo non significa che vogliamo relegare la classe operaia in una posizione di secondo piano. Coloro che nel Partito ci fanno le loro obiezioni da questa critica da posizioni settarie, hanno torto. Ma non hanno ragione neppure quelle voci che rivendicano una posizione di primo piano politica per l'intelligenza. Questi contrasti di «primogenitura» potevano avere un valore nella Bibbia, non nella vita politica moderna. Del resto, per questo problema non c'è nessuna divergenza fra noi e l'intelligenza.

Da noi non ci sono e non ci saranno strati sociali privilegiati, destinati ad avere una supremazia politica sugli altri. Il Partito comunista cecoslovacco è divenuto la forza dirigente della società dopo una lotta politica nella quale ha prevalso la posizione di primo piano dirigente non è data una volta per sempre. E' necessario rinnovarsi. Bisogna fare uno sforzo per conquistare di continuo la fiducia e l'appoggio dell'opinione pubblica. Un partito politico può esercitare la sua funzione dirigente solo da semplici posizioni di potere (ma riteniamo che da noi

questo metodo sia ormai superato), sia da posizioni che sappiano influenzare politicamente e idealmente i grandi strati dell'opinione pubblica, di modo che la sua posizione di potere si fondi sul sostegno attivo e patto della maggior parte della società.

Nel loro organismo di Partito, i comunisti discuteranno la soluzione dei problemi aperti dalla società, così da poter influenzare le soluzioni e le decisioni degli organismi statali, portando, in questi, gli stimoli delle istanze di Partito, con la consapevolezza che spetta però al governo, alla Assemblea nazionale e, in Cecoslovacchia, al Consiglio nazionale slovacco e ai suoi organismi, prendere le decisioni concrete sui problemi della vita politica del paese. Solo così, anche chi non è iscritto al Partito avrà la legittima sensazione che la sua voce e i suoi interessi vengono tenuti in considerazione. Tale metodo ci sembra essere, per il nostro paese, il più vantaggioso e democratico.

I sindacati, in Cecoslovacchia, sono vecchi quanto il movimento operaio. Essi hanno avuto una loro fisionomia e una loro funzione specifica molto prima dell'instaurazione del potere operaio e non solo. Il loro peso è sempre stato grande perché difendevano gli interessi quotidiani dei lavoratori. Prima del 1948 essi hanno avuto una funzione importante, sia lottando politicamente contro le deviazioni nazionaliste e le fabbriche nazionalizzate e garantendo il loro funzionamento. Più tardi, il rigido centralismo di direzione ha posto i sindacati in una posizione secondaria, alterandone la funzione. Oggi, tra i sindacati si nota una forte animazione e un'attività crescente. E' logico quindi che i sindacati stessi troveranno da soli, nel pieno, un nuovo, degno posto nella nostra vita pubblica sia come difensori degli interessi dei lavoratori, sia come loro portavoce nella direzione delle nostre aziende. Ricordo quale importante funzione svolsero i sindacati fino al 1948. Consigli di fabbrica in tutte le aziende. Si può prevedere che gli stessi organismi sindacali sapranno trovare, in base alla volontà dei loro iscritti, un posto non formale nel paese e nella sua economia.

Anche nelle vostre recenti discussioni si è parlato dei rapporti fra i popoli ceco e slovacco. L'insieme di questi rapporti in campo politico, sociale e culturale, è un aspetto specifico e molto interessante della realtà cecoslovacca. Vorrei quindi chiedervi come, secondo la vostra opinione, questo problema verrà risolto nel prossimo futuro?

I rapporti fra ceco e slovacco, che rappresentano la stragrande e decisiva maggioranza degli abitanti della nostra Repubblica, sono un problema cruciale per l'esistenza

di entrambi. Dal loro accordo e dalla loro collaborazione dipende l'ulteriore sviluppo di questo paese. Noi marxisti riconosciamo ad ogni nazione il diritto a una propria esistenza statale. Questa però può essere realizzata in modi diversi. Già il 30 ottobre 1918 i rappresentanti politici slovacco decisero di attuare questo diritto in uno Stato comune con i ceco. Essi partivano non soltanto dalle affinità etniche e linguistiche fra ceco e slovacco, ma anche dal reciproco vantaggio che nelle nostre condizioni geografiche uno Stato comune presentava per i ceco e per gli slovacco. Non per caso, durante la insurrezione slovacca dell'agosto '44, i capi politici ceco-comunisti, si espressero sin dal primo loro manifesto pubblico per il rinnovamento di uno Stato comune.

Apprezzo molto che la stampa italiana abbia valutato giustamente i fatti quando ha scritto che non si trattava di una lotta fra ceco e slovacco, ma di una lotta che non si è trattata neppure di una vittoria degli slovacco sui ceco. La linea di demarcazione era un'altra: essa divideva ciò che era conservatore da ciò che era progressista, gli assessori di una concezione burocratica dagli assertori di una concezione democratica del socialismo. Le deformazioni degli anni scorsi hanno coperto tutta la vita pubblica e, tra l'altro, anche la posizione della Slovacchia. Se nel 1945 la Slovacchia aveva una propria politica e una propria organizzazione legislativa, esecutiva ed esecutiva (Consiglio nazionale slovacco e Consiglio dei commissari) della Costituzione del '60 ha poi mutato questo stato di cose. Alla Slovacchia è rimasta una ristretta autonomia culturale. Questo viene oggi criticato anche da parte ceca e in generale si riconosce che uno dei motivi essenziali per l'ulteriore democratizzazione del paese è la soluzione di questo problema.

In uno Stato in cui vivono due nazioni, tale problema può essere risolto in due modi: l'autonomia politica per una delle due nazioni o una federazione di nazioni. Nel primo caso, oltre agli organismi statali centrali, esistono anche organi autonomi per una delle due nazioni, così come si è fatto per la Slovacchia dopo il 1945; nel secondo caso, ogni nazione avrà i propri organismi statali e di sopra di questi vi saranno gli organismi centrali, come massimi organi della Federazione. Entrambe queste soluzioni sono possibili e democratiche; entrambe sono conformi a una soluzione marxista del problema della nazione nazionale. Attualmente le due soluzioni sono oggetto d'esame e di studio da parte degli specialisti nel quadro della preparazione del programma politico, senza un mutamento dei rapporti fra il partito da un lato, e gli organismi statali e le organizzazioni sociali, dall'altro. L'elaborazione di un sistema senza partecipazione degli studiosi è da escludere. Per preparare le soluzioni del programma d'azione del Partito, abbiamo messo insieme studiosi di varie discipline e abbiamo dato loro la piena libertà di esprimere le proprie opinioni. Si arriva così a un altro problema fondamentale: il problema del livello della direzione politica. Penso che un metodo moderno di direzione politica debba far leva sul cosiddetto «trust dei cervelli». Non potremo mettere insieme un simile «trust» se si comporteremo con gli studiosi come nel passato: spesso li abbiamo raggruppati in commissioni di lavoro, ma in una serie di casi non abbiamo voluto da loro quasi altro che una conferma di concezioni aprioristiche. Il Partito comunista ceco e slovacco ha un certo numero di studiosi di scienze sociali, ma i risultati del loro lavoro non potevano venire pienamente sfruttati perché molti dirigenti non accoglievano favorevolmente idee nuove e nuove conoscenze, contrarie alle loro radicate concezioni, spesso primitive. Come ho già detto, essi si ergevano ad arbitri, definendo antimarxiste molte idee progressive. Senza una normalizzazione dei rapporti con gli intellettuali, difficilmente potremmo superare le nostre serie difficoltà economiche e tanto meno intraprendere la rivoluzione tecnico-scientifica.

In questi ultimi anni abbiamo cominciato a realizzare il nuovo sistema di direzione dell'economia nazionale, che, vol, in forma piuttosto semplificata, definite riforma economica. Questa concezione è il frutto in primo luogo dell'opera dei nostri studiosi nel campo della teoria economica. Il nuovo «modello» economico non può però funzionare senza un mutamento del «modello» del nostro sistema politico, senza un mutamento dei rapporti fra il partito da un lato, e gli organismi statali e le organizzazioni sociali, dall'altro. L'elaborazione di un sistema senza partecipazione degli studiosi è da escludere. Per preparare le soluzioni del programma d'azione del Partito, abbiamo messo insieme studiosi di varie discipline e abbiamo dato loro la piena libertà di esprimere le proprie opinioni. Si arriva così a un altro problema fondamentale: il problema del livello della direzione politica. Penso che un metodo moderno di direzione politica debba far leva sul cosiddetto «trust dei cervelli». Non potremo mettere insieme un simile «trust» se si comporteremo con gli studiosi come nel passato: spesso li abbiamo raggruppati in commissioni di lavoro, ma in una serie di casi non abbiamo voluto da loro quasi altro che una conferma di concezioni aprioristiche. Il Partito comunista ceco e slovacco ha un certo numero di studiosi di scienze sociali, ma i risultati del loro lavoro non potevano venire pienamente sfruttati perché molti dirigenti non accoglievano favorevolmente idee nuove e nuove conoscenze, contrarie alle loro radicate concezioni, spesso primitive. Come ho già detto, essi si ergevano ad arbitri, definendo antimarxiste molte idee progressive. Senza una normalizzazione dei rapporti con gli intellettuali, difficilmente potremmo superare le nostre serie difficoltà economiche e tanto meno intraprendere la rivoluzione tecnico-scientifica.

Non si tratta oggi di essere d'accordo con tutto ciò che gli scrittori hanno detto: siamo piuttosto decisi a porre fine ai metodi con i quali questo errore della nostra vita era stato risolto. Vedo l'essenziale nel fatto che gli scrittori con la loro opera e con la loro attività pubblica, nel nostro paese, non hanno espresso l'atteggiamento critico del popolo verso le imperfezioni, le deformazioni e gli errori della nostra vita sociale. Siamo decisi a eliminare tutto ciò che è di ostacolo alla creazione artistica e letteraria e a dare il massimo spazio alla scienza e alla cultura come settore estremamente sensibile. Il rapporto fra partito, scienza e cultura richiede particolare comprensione e larghezza di vedute.

la della Federazione, sono convinto che si approfondirà la spinta democratica della nostra vita politica e si rafforzerà la coesione della Repubblica.

Nella vita politica cecoslovacca esistono complessi problemi che anche di recente hanno suscitato notevole interesse in tutta l'Europa, quali i rapporti fra gli intellettuali e il partito e, in particolare, la funzione degli intellettuali — degli scrittori, in special modo — nella lotta per la costruzione di una società socialista in Cecoslovacchia?

In pochi paesi l'intelligenza è così legata al popolo come in Cecoslovacchia. Per alcuni secoli le nostre nazioni non hanno avuto una propria libertà e, durante il periodo austro-ungarico, anche gli strati della borghesia ceca e slovaca erano decisi, così come nella Repubblica che precedette Monaco, questi si manifestò con la posizione dell'intelligenza artistica: la forte maggioranza degli scrittori si schierò con la sinistra; molti erano comunisti.

I cattivi rapporti con gli intellettuali derivavano dallo scarso livello di democrazia del partito e della società. Nel partito si è formata una normalizzazione dei rapporti con gli intellettuali, difficilmente potremmo superare le nostre serie difficoltà economiche e tanto meno intraprendere la rivoluzione tecnico-scientifica.

In questi ultimi anni abbiamo cominciato a realizzare il nuovo sistema di direzione dell'economia nazionale, che, vol, in forma piuttosto semplificata, definite riforma economica. Questa concezione è il frutto in primo luogo dell'opera dei nostri studiosi nel campo della teoria economica. Il nuovo «modello» economico non può però funzionare senza un mutamento del «modello» del nostro sistema politico, senza un mutamento dei rapporti fra il partito da un lato, e gli organismi statali e le organizzazioni sociali, dall'altro. L'elaborazione di un sistema senza partecipazione degli studiosi è da escludere. Per preparare le soluzioni del programma d'azione del Partito, abbiamo messo insieme studiosi di varie discipline e abbiamo dato loro la piena libertà di esprimere le proprie opinioni. Si arriva così a un altro problema fondamentale: il problema del livello della direzione politica. Penso che un metodo moderno di direzione politica debba far leva sul cosiddetto «trust dei cervelli». Non potremo mettere insieme un simile «trust» se si comporteremo con gli studiosi come nel passato: spesso li abbiamo raggruppati in commissioni di lavoro, ma in una serie di casi non abbiamo voluto da loro quasi altro che una conferma di concezioni aprioristiche. Il Partito comunista ceco e slovacco ha un certo numero di studiosi di scienze sociali, ma i risultati del loro lavoro non potevano venire pienamente sfruttati perché molti dirigenti non accoglievano favorevolmente idee nuove e nuove conoscenze, contrarie alle loro radicate concezioni, spesso primitive. Come ho già detto, essi si ergevano ad arbitri, definendo antimarxiste molte idee progressive. Senza una normalizzazione dei rapporti con gli intellettuali, difficilmente potremmo superare le nostre serie difficoltà economiche e tanto meno intraprendere la rivoluzione tecnico-scientifica.

tali e le organizzazioni sociali, dall'altro. L'elaborazione di un sistema senza partecipazione degli studiosi è da escludere. Per preparare le soluzioni del programma d'azione del Partito, abbiamo messo insieme studiosi di varie discipline e abbiamo dato loro la piena libertà di esprimere le proprie opinioni. Si arriva così a un altro problema fondamentale: il problema del livello della direzione politica. Penso che un metodo moderno di direzione politica debba far leva sul cosiddetto «trust dei cervelli». Non potremo mettere insieme un simile «trust» se si comporteremo con gli studiosi come nel passato: spesso li abbiamo raggruppati in commissioni di lavoro, ma in una serie di casi non abbiamo voluto da loro quasi altro che una conferma di concezioni aprioristiche. Il Partito comunista ceco e slovacco ha un certo numero di studiosi di scienze sociali, ma i risultati del loro lavoro non potevano venire pienamente sfruttati perché molti dirigenti non accoglievano favorevolmente idee nuove e nuove conoscenze, contrarie alle loro radicate concezioni, spesso primitive. Come ho già detto, essi si ergevano ad arbitri, definendo antimarxiste molte idee progressive. Senza una normalizzazione dei rapporti con gli intellettuali, difficilmente potremmo superare le nostre serie difficoltà economiche e tanto meno intraprendere la rivoluzione tecnico-scientifica.

Non si tratta oggi di essere d'accordo con tutto ciò che gli scrittori hanno detto: siamo piuttosto decisi a porre fine ai metodi con i quali questo errore della nostra vita era stato risolto. Vedo l'essenziale nel fatto che gli scrittori con la loro opera e con la loro attività pubblica, nel nostro paese, non hanno espresso l'atteggiamento critico del popolo verso le imperfezioni, le deformazioni e gli errori della nostra vita sociale. Siamo decisi a eliminare tutto ciò che è di ostacolo alla creazione artistica e letteraria e a dare il massimo spazio alla scienza e alla cultura come settore estremamente sensibile. Il rapporto fra partito, scienza e cultura richiede particolare comprensione e larghezza di vedute.

I dirigenti sovietici si felicitano con Svoboda. MOSCA, 30. Leonid Breznev, Nikolaj Podgorny e Aleksej Kossygin hanno trasmesso a Praga le loro felicitazioni a Ludvík Svoboda in occasione della sua elezione a Presidente della Cecoslovacchia.

I dirigenti sovietici si felicitano con Svoboda. MOSCA, 30. Leonid Breznev, Nikolaj Podgorny e Aleksej Kossygin hanno trasmesso a Praga le loro felicitazioni a Ludvík Svoboda in occasione della sua elezione a Presidente della Cecoslovacchia.

DALL'ASTRONAVE AL LASER ALL'IMPIANTO NUCLEARE: TECNICA D'AVANGUARDIA SOVIETICA IN MOSTRA ALL'EUR

XV RASSEGNA INTERNAZIONALE ELETTRONICA NUCLEARE E TELERADIOCINEMATOGRAFICA ROMA EUR - PALAZZO dei CONGRESSI 27 marzo - 7 aprile 1968

- STRUMENTI DELLA TECNICA NUCLEARE
- MATERIALI SPECIALI, METALLI RARI E DI TERRA RARA
- FONTI DI RADIAZIONI IONIZZANTI ARTIFICIALI E NATURALI, ISOTOPHI RADIOATTIVI

ESPORTATORE TECHSNABEXPORT MOSCA, G. 200, TELEX 974

Diversi strumenti della tecnica nucleare esposti negli Stands sono in vendita. Il V/O « Techsnabexport » è in grado di offrirVi anche la spugna in titanio ed i bricchetti in titanio, ossidi di itrio, europio, scandio e samario; silicio e germanio pollicristallini; indio, gabbio, barlo, circonio, hafnio metallici, cromo elettrolitico nonché niobio, renio ed altri metalli rari e di terra rara.

VISITATE IL PADIGLIONE SOVIETICO DOVE POTRETE AVERE INCONTRI CON I NOSTRI RAPPRESENTANTI

Al XV Salone Internazionale della Rassegna elettronica nucleare e teleradiocinematografica di Roma, oltre alle ELETTRORODITRICI già note all'acquirente italiano, nel vasto assortimento sono presentati nuovissimi campioni del programma d'esportazione dell'ENTE

V-O TECHMASHEXPOR

- Una vasta gamma dei generatori a kwant (laser)
- Evaporatori
- Aggregati a super vuoto
- Macchine applicate nella microelettronica e nella produzione degli articoli della tecnica elettronica

FUNZIONA IL CENTRO COMMERCIALE. Le macchine esposte vengono presentate in azione e l'illustrazione viene svolta da specialisti altamente qualificati

Rivolgersi al V/O « TECHMASHEXPOR » Mosca V-330 Rappresentante per l'Italia: SOCOMI s.p.a. — Piazza Rossetti, 5/1D — GENOVA

XV RASSEGNA INTERNAZIONALE ELETTRONICA NUCLEARE E TELERADIOCINEMATOGRAFICA ROMA EUR - PALAZZO dei CONGRESSI 27 marzo - 7 aprile 1968

- componenti elettronici
- apparecchiature per le comunicazioni
- macchine fotografiche
- macchine cinematografiche

PRODOTTI REALIZZATI CON LA PRECISIONE DELLA TECNICA COSMICA SOVIETICA

L'ENTE ESPORTATORE V/O MASHPRIBORINTORG MOSCA G. 200 - URSS

OROLOGI - MACCHINE FOTOGRAFICHE IN VENDITA NEGLI STANDS DEL PADIGLIONE SOVIETICO A CURA DELLE DITTE ESPOSITRICI:

ANTARES s.p.a. MILANO (ottica - cine - fotografica) N I V O R MILANO (orologi)

MANTENETE GLI ANNI VERDI CON IL RISO CAMPI VERDI